

PAROLE RUBATE

RIVISTA INTERNAZIONALE
DI STUDI SULLA CITAZIONE



PURLOINED LETTERS

AN INTERNATIONAL JOURNAL
OF QUOTATION STUDIES

Rivista semestrale online / Biannual online journal

<http://www.parolerubate.unipr.it>

Fascicolo n. 3 / Issue no. 3

Giugno 2011 / June 2011

Direttore / Editor

Rinaldo Rinaldi (Università di Parma)

Comitato scientifico / Research Committee

Mariolina Bongiovanni Bertini (Università di Parma)

Dominique Budor (Université de la Sorbonne Nouvelle – Paris III)

Roberto Greci (Università di Parma)

Heinz Hofmann (Universität Tübingen)

Bert W. Meijer (Nederlands Kunsthistorisch Instituut Firenze / Rijksuniversiteit Utrecht)

María de las Nieves Muñiz Muñiz (Universitat de Barcelona)

Diego Saglia (Università di Parma)

Francesco Spera (Università di Milano)

Segreteria di redazione / Editorial Staff

Maria Elena Capitani (Università di Parma)

Nicola Catelli (Università di Parma)

Chiara Rolli (Università di Parma)

Esperti esterni (fascicolo n. 3) / External referees (issue no. 3)

Patrick Barbier (Université Catholique de l'Ouest, Angers)

Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale 'Amedeo Avogadro')

Isabella Imperiali (Università di Roma La Sapienza)

Filippomaria Pontani (Università Ca' Foscari, Venezia)

Amedeo Quondam (Università di Roma La Sapienza)

Andrea Torre (Scuola Normale Superiore di Pisa)

Lina Zecchi (Università Ca' Foscari, Venezia)

Progetto grafico / Graphic design

Jelena Radojev (Università di Parma)

Direttore responsabile: Rinaldo Rinaldi

Autorizzazione Tribunale di Parma n. 14 del 27 maggio 2010

© Copyright 2011 – ISSN: 2039-0114

INDEX / CONTENTS

PALINSESTI / PALIMPSESTS

- Una selva di citazioni. La “Cronica” di Salimbene tra storia e autobiografia intellettuale*
SIMONE BORDINI (Università di Parma) 3-26
- “Cantate meco, Progne e Filomena”. Riscritture cinquecentesche di un mito ovidiano*
FABRIZIO BONDI (Scuola Normale Superiore di Pisa) 27-62
- L’io dissolto. Tracce di Baudelaire in Gadda*
FRANCESCO RIVELLI (Università di Parma) 63-82
- Drammaturgia transtestuale. Martin Crimp fra autocitazione e riscrittura*
MARIA ELENA CAPITANI (Università di Parma) 83-112

MATERIALI / MATERIALS

- Un caso di confine incerto tra citazione e testimone nel “De dictione singularem” di Erodiano*
LAURA CARRARA (Università Ca’ Foscari, Venezia) 115-133
- À la manière de... Casella*
GIAN PAOLO MINARDI (Università di Parma) 135-152
- “Un peu de poésie”. Qualche eco baudelairiana in Beckett e Proust*
LUZIUS KELLER (Universität Zürich) 153-158
- Dentro il labirinto. Autoreferenzialità e intertestualità in Luigi Malerba. II*
GIOVANNI RONCHINI (Università di Parma) 159-168

LIBRI DI LIBRI / BOOKS OF BOOKS

- [recensione – review] *Traces d’autrui et retours sur soi*, sous la direction de Perle Abbrugiati, Université de Provence, Caer – Centre d’Études Romanes, 2009
MANUEL BILLI 171-180
- [recensione – review] *Uso, riuso e abuso dei testi classici*, a cura di Massimo Gioseffi, Milano, Led – Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 2010
ROSA NECCHI 181-191



SIMONE BORDINI

**UNA SELVA DI CITAZIONI.
LA “CRONICA” DI SALIMBENE TRA STORIA
E AUTOBIOGRAFIA INTELLETTUALE**

1. Le citazioni: una cifra stilistica della “Cronica”

Tema di questo breve contributo sono le fonti impiegate da Salimbene de Adam (1221-1288) nella stesura della *Cronica*, testo storiografico notissimo in ambito medievistico, la cui vitalità euristica discende in primo luogo dalla ricchezza informativa e dalla pluralità di motivi conduttori che lo sostanziano rendendolo un prezioso indicatore “sismografico”¹ dei mutamenti politico-istituzionali, sociali, culturali e religiosi in atto nel secolo XIII, con particolare riguardo per il contesto emiliano, dove l’autore nacque e a lungo visse, e per le realtà italiane ed

¹ L’espressione indicatore “sismografico” è ripresa da T. Struve, *Le trasformazioni dell’XI secolo alla luce della storiografia del tempo*, in *Il secolo XI: una svolta?*, a cura di C. Violante e J. Fried, Bologna, il Mulino, 1993, p. 41.

europee toccate dai suoi numerosi spostamenti, dovuti alla sua condizione di frate.²

Altre sono, però, le motivazioni per le quali la corpora – ancorché mutila delle prime 207 carte (272 sono quelle superstiti) – esposizione salimbeniana ha goduto e gode di una costante attenzione da parte degli addetti ai lavori.³ Tra queste, spicca senz'altro il suo configurarsi come ologramma del patrimonio di conoscenze dello scrivente, dal momento che questi richiama in modo persistente e senza infingimenti – anzi, con ostentazione – i quadri culturali di riferimento entro cui orientò il proprio lavoro. Diciamo pure che, nella narrazione del francescano di origini parmensi, il ricorso ad altre opere anteriori e coeve risulta così sistematico da diventarne quasi una cifra stilistica. Se rimuovessimo le citazioni che

² L'edizione della *Cronica* alla quale si è fatto riferimento in questo contributo è la seguente: S. de Adam, *Cronica*, testo latino a cura di G. Scalia, traduzione di B. Rossi, Parma, Mup, 2007, nella quale confluiscono – e sono poste in rapporto frontale – l'impeccabile edizione critica a cura di G. Scalia (sotto indicata) e la comoda traduzione a cura di B. Rossi, edita a Bologna, Radio Tau, 1987. Per inquadrare la vita e l'opera di Salimbene i riferimenti bibliografici certo non mancano, perciò si rinverrà in questa sede soltanto al denso G. Scalia, *Nota bio-bibliografica. Vita e opere di Salimbene*, in S. de Adam, *Cronica*, nuova edizione critica a cura di G. Scalia, Bari, Laterza, 1966, vol. II, pp. 955-986 (poi Turnhout, Brepols, 1998-1999) e si ricorderà soltanto che i principali tentativi d'inquadramento generale dell'opera sono stati condotti da N. Scivoletto, *Fra Salimbene da Parma e la storia politica e religiosa del secolo decimo terzo*, Bari, Laterza, 1950, da C. Violante, *Motivi e carattere della "Cronica" di Salimbene*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia", 22, 1953, pp. 108-154, da A. Carile, *Salimbene e la sua opera storiografica*, Bologna, Pàtron, 1971, da O. Guyotjeannin, *Salimbene de Adam: un chroniqueur franciscain*, Turnhout, Brepols, 1995 e, infine, da A. Williams Lewin, *Salimbene de Adam and the Franciscan Chronicle*, in *Chronicling History. Chroniclers and Historians in medieval and Renaissance Italy*, edited by S. Dale, A. Williams Lewin and D. J. Osheim, University Park, Pennsylvania State University Press, 2007, pp. 87-112.

³ Per le principali notizie relative al manoscritto autografo (trattasi del ms. 7260, conservato presso la Biblioteca Vaticana) tramite il quale la *Cronica* ci è giunta, si veda B. Rossi, *Introduzione*, in S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. XI-XLIX, in part. a pp. XXIII-XXVI.

innervano il racconto, esso verrebbe a contare parecchi fogli di meno e perderebbe anche buona parte della sua originalità.⁴

Prima di addentrarci nel vivo dell'oggetto di indagine, sarà, nondimeno, giusto presentare, per lo meno sommariamente, la fonte narrativa in questione, dicendo subito che la *Cronica* è l'unico scritto superstite della variopinta produzione scritta di Salimbene ed è anche l'ultima opera che questi vergò in ordine di tempo. Per questo motivo, essa costituisce anche la sua opera ultima.⁵

Vivace affresco storiografico, reso ancora più interessante dal suo sfiorare dall'orizzonte municipalistico con il quale si confronta solitamente la cronachistica coeva, il racconto salimbeniano costituisce infatti il conclusivo resoconto di un intero e ricco percorso esistenziale, che possiamo ben dire polarizzato tra la famiglia di sangue, i de Adam appunto, e la "famiglia spirituale",⁶ l'Ordine di san Francesco nel quale il cronista entrò ancora ragazzino, nel 1238.⁷

La *Cronica* è senza remore da considerarsi uno scritto aleatorio sul piano tassonomico. La sua classificazione resta un problema aperto, anche e soprattutto a causa della sua "polifonia esogena", cioè relativa alle fonti impiegate, ed "endogena", cioè relativa ai temi affrontati e ai registri con cui questi sono affrontati.⁸ Difficilmente uniformabile a un unico modello compositivo, la scrittura del cronista di Parma si colloca con disinvoltura in una zona di confine tra più generi, andando a investire in pari tempo – e

⁴ Come dimostra la corposità dell'*Indice delle citazioni* curato da G. Scalia, ivi, pp. 1131-1167.

⁵ Si veda G. Scalia, *Coscienza storiografica e cultura biblica nella "Cronica" di Salimbene*, in *Salimbeniana. Atti del Convegno per il VII centenario di fra Salimbene (Parma, 1987-1989)*, Bologna, Radio Tau, p. 218.

⁶ La definizione "famiglia spirituale" è ripresa da O. Guyotjeannin, *Salimbene de Adam: un chroniqueur franciscain*, cit., p. 131.

⁷ Si veda S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 258-259.

⁸ Cfr. C. Segre, *Livelli stilistici e polifonia linguistica nella "Cronica" di Salimbene de Adam*, in *Salimbeniana*, cit., pp. 221-222.

offrendosi, in tal senso, come originale laboratorio di orientamenti narrativi a quel tempo inconsueti in campo storiografico – la dimensione propriamente storica, quella autobiografica e quella prosopografica.⁹

Un po' cronaca, un po' storia degli ordini mendicanti,¹⁰ un po' libro di famiglia,¹¹ un po' *ego-document*,¹² un po' frammentaria collezione di medaglioni biografici,¹³ un po' campionario di *exempla* ad uso predicatorio,¹⁴ l'opera di Salimbene è ritenuta una eccezione – Ovidio Capitani ne ha parlato nei termini di un'anomalia – all'interno del

⁹ Su questa versatilità informativa si veda G. Severino, *Storiografia, Genealogia, Autobiografia. Il caso di Salimbene de Adam*, in *Cultura e società nell'Italia medievale. Studi per Paolo Brezzi*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, vol. II, 1988, pp. 775-793.

¹⁰ Si veda L. Gatto, *Francesco d'Assisi e i Francescani all'interno della Cronaca di Salimbene* e Id., *Domenico di Guzman e i Domenicani nella Cronaca di Salimbene*, entrambi in Id., *Dalla parte di Salimbene. Raccolta di ricerche sulla Cronaca e i suoi personaggi*, a cura di P. Messa, Roma, Antonianum, 2006, pp. 235-270 e pp. 355-394, ma anche M. D'Alatri, *Ordini e movimenti religiosi*, in Id., *La Cronaca di Salimbene. Personaggi e tematiche*, Roma, Istituto storico dei Cappuccini, 1988, pp. 23-48.

¹¹ Si veda G. Petti Balbi, *Lignaggio, famiglia, parentela in Salimbene*, in *Salimbeniana*, cit., pp. 35-47, O. Guyotjeannin, *Lignage et mémoire généalogique en Emilie au XIII^e siècle: l'exemple de Salimbene de Adam*, in "Media in Francia". *Recueil de mélanges offerts à Karl Ferdinand Werner à l'occasion de son 65^e anniversaire par ses amis et collègues français*, avec une préface de G. Duby, Maulévrier, Herault, 1989, pp. 225-241.

¹² Su questo concetto e sulla sua storia si veda R. Dekker, *Introduction*, in *Egdocuments and History. Autobiographical Writing in its Social Context since the Middle Ages*, edited by R. Dekker, Hilversum, Verloren, 2002, pp. 7-19. Per uno studio di Salimbene come autobiografo si veda soprattutto A. Ja. Gurevič, *La nascita dell'individuo nell'Europa medievale*, Roma, Laterza, 1996, pp. 225-237.

¹³ Si veda G. Petti Balbi, *Lignaggio, famiglia, parentela in Salimbene*, cit., p. 36 e O. Guyotjeannin, *Salimbene de Adam: un chroniqueur franciscain*, cit., pp. 93-97.

¹⁴ Si veda A. I. Pini, *Bologna e la Romagna nella "Cronica sive Liber exemplorum ad usum predicatorum" di Salimbene de Adam* e L. Lazzerini, *Fra Salimbene predicatore*, entrambi in *Salimbeniana*, cit., pp. 178-179 e pp. 133-143; ma anche G. Scalia, *Coscienza storiografica e cultura biblica nella "Cronica" di Salimbene*, cit., pp. 218-219 e O. Guyotjeannin, *Salimbene de Adam: un chroniqueur franciscain*, cit., p. 113. Sull'importanza dell'*exemplum* come tecnica discorsiva e narrativa e come fonte si veda *Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental*, directeur L. Genicot, fasc. 40: *L'"exemplum"*, par C. Bremond, J. Le Goff et J.-C. Schmitt, Turnhout, Brepols, 1982, pp. 553 e ss.

panorama storiografico duecentesco.¹⁵ È anche in virtù di questa sua peculiare disomogeneità strutturale e compositiva, oltre che in virtù del costante impiego dell'autobiografismo come filtro percettivo e interpretativo, che sarebbe opportuno parlare di questa eccezionale testimonianza storica come di “un capolavoro della memorialistica” piuttosto che della cronachistica.¹⁶

Tutt'altro destino la *Cronica* avrebbe sortito difatti se il suo autore non fosse stato contraddistinto da una sorta di “culto delle memorie individuali e collettive” e da una alquanto inusuale “vocazione al protagonismo”,¹⁷ la quale, riverberandosi in parecchie pagine, finisce per produrre la sviante sensazione di una continua invasione di campo o di interferenza tra generi e registri: lo spazio memorialistico individuale entra ed esce con disinvoltura dallo spazio storiografico, il quale, per definizione, dovrebbe essere collettivo e – anche se ciò è chimerico – oggettivo.

Simili innesti e mescolanze, sia beninteso, caratterizzano anche altre opere narrative d'età comunale, ma è vero che la scioltezza e la appassionata dedizione con cui Salimbene si trattiene sulle proprie personali vicende – una disinvoltura che certo non esibiscono i notai che, in questo stesso periodo, redigono cronache per conto delle autorità civiche e che si mantengono alquanto algidi di fronte all'oggetto della loro narrazione – si ripercuote anche in uno stile meno formale, meno notarile

¹⁵ Così la tratteggia O. Capitani, *Politica e religiosità nella “Cronica” di fra Salimbene*, in *Salimbene da Parma. Curiosità umana ed esperienza politica in un francescano di sette secoli fa. Studi in occasione delle Celebrazioni nel VII centenario della morte di Fra Salimbene da Parma (1221-1287)*, Bologna, Banca del Monte di Bologna e Ravenna, 1987, pp. 31-38.

¹⁶ Cfr. A. I. Pini, *Salimbene de Adam*, in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, a cura di B. Andreoli, D. Gatti, R. Greci, G. Ortalli, L. Paolini, G. Pasquali, A. I. Pini, P. Rossi, A. Vasina, G. Zanella, con introduzione di A. Vasina, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1991, p. 247.

¹⁷ Cfr. G. Petti Balbi, *Lignaggio, famiglia, parentela in Salimbene*, cit., pp. 35-36.

per l'appunto, più aperto alla fabulazione e, per sua stessa ammissione, alla divagazione. Ed è tutto ciò che qualifica la *Cronica* come una fonte di interesse anche letterario.¹⁸

2. *Un'opera multifocale, centrata sull'io*

Anche se multifocale, la *Cronica* è un'opera centrata su – e, verrebbe da dire, organizzata intorno a – una robusta forma di soggettivismo autoriale. La spinta individualistica che muove verso la scrittura il narratore minorita affiora anche e soprattutto nei due distinti luoghi della *Cronica* nei quali egli denuncia, più o meno apertamente, la principale figura ispiratrice del proprio disegno storiografico. Stiamo parlando di Agnese, la figlia del fratellastro Guido, entrata “per amore di Cristo” nel convento di Santa Chiara a Parma. Già in passato, la giovane era stata destinataria di “diverse cronache”, delle quali nulla ci è dato, però, conoscere. Proprio l'insistenza con cui Salimbene si rivolge, nel corso del tempo, alla nipote induce a reputarla sua interlocutrice privilegiata, forse anche perché sintonizzata, per *status* sociale e per scelte esistenziali, sulle medesime problematiche quotidiane e sulle medesime inclinazioni culturali dello zio e in quanto possedeva, a detta di Salimbene, “*intellectum maximum in Scriptura et ingenium bonum atque memoriam, linguam etiam ad loquendam delectabilem atque disertam*”.¹⁹

¹⁸ È Salimbene stesso ad ammettere e motivare la sua propensione all'*excursus*: cfr. S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 514-515. Sulla cultura storiografica notarile d'età comunale si veda M. Zabbia, *Notariato e memoria storica. Le scritture storiografiche notarili nelle città dell'Italia settentrionale (secc. XII-XIV)*, in “*Bullettino dell'Istituto storico italiano*”, 97, 1991, pp. 75-122, ma anche Id., *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1999.

¹⁹ Cfr. S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 152-153 e pp. 518 e ss. A proposito della scelta della destinataria della *Cronica*, una scelta dettata anche dalle conoscenze bibliche della stessa, viene da chiedersi se Salimbene conoscesse, oltre all'*Historia*

Nel primo passaggio Salimbene si sofferma sulle cinque ragioni che lo hanno spinto a sviluppare, all'interno della propria opera, le vicissitudini genealogiche dei de Adam. È significativo che due di esse – le prime due, perciò le più importanti – siano incentrate sulla figura della nipote. Ancora bambina, siamo alla prima ragione, Agnese aveva pregato lo zio di metterla al corrente della storia dei suoi antenati; se questi aveva, però, appagato tale curiosità – ed ecco la seconda motivazione – era anche perché la clarissa conoscesse “pro quibus debeat Deum rogare”.²⁰

Nel secondo passaggio della *Cronica*, inserito nel capitolo intitolato *De diversis historiarum scriptoribus*, dopo avere commentato molto frettolosamente l'eloquio di alcuni scrittori sacri e profani vissuti nel passato (quali Giobbe, Isaia, l'Ecclesiastico, Giovanni Crisostomo, san Gregorio e san Bernardo, giudicati “dulces, suaves et melliflui”; Osea, Tito Livio, Orosio e sant'Ambrogio, giudicati “obscuri”; e l'evangelista Marco, giudicato un Matteo “sine verborum ornatu”), viene a considerare il proprio registro linguistico, giustificandone l'asciuttezza e la semplicità – diremmo oggi, il taglio divulgativo – con il concreto bisogno di rendere subito intelligibile alla nipote la storia della sua stessa famiglia. Questa esplicitazione della finalità pedagogica del proprio lavoro storiografico e

Langobardorum, anche l'*Historia Romana* di Paolo Diacono, tratta dal tardoantico *Breviarium ab Urbe condita* di Eutropio. In effetti, nella lettera dedicatoria dell'*Historia Romana*, rivolta ad Adelperga, figlia del re longobardo Desiderio, Paolo Diacono ricorda di avere procurato alla giovane destinataria la narrazione storica di Eutropio, che essa aveva trovato troppo breve e priva di riferimenti religiosi. A queste carenze Paolo aveva allora rimediato rendendo la storia consona a quella sacra: “Ipse, qui elegantiae tuae semper fautor extiti, legendam tibi Eutropii historiam tripudians optuli. Quam cum avido, ut tibi moris est, animo perlustrasses, hoc tibi in eius textu praeter immodicam etiam brevitatem displicuit, quia utpote vir gentilis in nullo divinae historiae cultusque nostri fecerit mentionem; placuit itaque tuae excellentiae, ut eandem historiam paulo latius congruis in locis extenderem eique aliquid ex sacrae textu Scripturae [...] aptarem, at ego, qui semper tuis venerandis imperiis parere desidero, utinam tam efficaciter imperata facturus quam libenter arripui” (P. Diacono, *Historia Romana*, a cura di A. Crivellucci, Roma, Tipografia del Senato, 1914, pp. 3-4).

²⁰ Cfr. S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 152-153.

del proprio codice linguistico sembra esibire quindi valore di accorgimento retorico tramite cui Salimbene si autorizzava a discorrere della propria stirpe, dunque anche di sé.²¹

Stabilito che nella componente autobiografica della *Cronica* sia da individuarsi l'ingrediente più irrituale – e più saporito – introdotto da Salimbene de Adam nella tradizione storiografica bassomedievale, occorre ora riconoscere che sarebbe comunque sbagliato giudicare quest'opera avulsa dal contesto socioculturale nel quale vide la luce. Andrebbe rimarcato casomai che, nei suoi aspetti più intrinsecamente storiografici, il testo in esame si rivela alquanto conservatore. O si rivela in ogni caso disancorato da quell'autentico empirismo che innerva i tanti suoi passaggi autobiografici e genealogici e distante, allo stesso modo, dallo sperimentalismo della coeva cronachistica di matrice municipalista, che, forte di un inedito “prammatismo ‘civile’”, risolve la storia di una città nelle sue vicende politico-istituzionali, passate e presenti.²² Questo perché la concezione storica che attraversa e ideologizza il progetto cronachistico salimbeniano è ricollegabile al convinto tradizionalismo che connota la storiografia cristiana medievale e che, riallacciandosi al nobile e vetusto modello delle storie universali, concepisce la divina Provvidenza come unico principio ordinatore del divenire storico.²³

²¹ Cfr. *ivi*, pp. 518-519.

²² Cfr. O. Capitani, *Motivi e momenti di storiografia medioevale italiana: secc. V-XIV*, in *Nuove questioni di storia medioevale*, Milano, Marzorati, 1964, p. 772.

²³ Si veda G. Scalia, *Coscienza storiografica e cultura biblica nella “Cronica” di Salimbene*, cit., pp. 209-220. Sulla storiografia d'impronta universale si veda B. Smalley, *Storici nel Medioevo*, Napoli, Liguori, 1979, pp. 123-137 e G. Arnaldi, *Annali, cronache, storie*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 1. Il Medioevo Latino*, direttori G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, vol. I: *La produzione del testo*, Roma, Salerno, 1993, t. II, pp. 463-513, pp. 469-470 e pp. 476 e ss. Ma si veda soprattutto *Typologie des Sources du Moyen Âge Occidental*, cit., fasc. 16: *Die Universalchroniken*, von K. H. Krüger, Turnhout, Brepols, 1976.

In una siffatta visione del mondo e dei processi storici, in cui il piano evenemenziale terrestre è affidato al governo di un'imperscrutabile volontà trascendente, è chiaro che l'uomo sia marginalizzato al ruolo di figurante, di esecutore inconsapevole di predeterminati disegni. Con ciò non si vuole certo affermare che Salimbene fosse indifferente agli uomini e all'unicità delle loro vicende biografiche. Egli destinò per converso molta attenzione e molte pagine a singole personalità vissute nel Duecento, il secolo che egli attraversò e osservò quasi per intero da una visuale alquanto aperta e privilegiata, considerato il raggio di estensione – geografico e sociale – delle relazioni che fu in grado di instaurare nel corso della sua esistenza. Risultato di questa attenzione per il genere umano è una memorabile galleria di ritratti, sempre coloriti e viziati da un'indomabile faziosità di fondo. Pensiamo solo al ritratto a tinte fosche e ricco di morbose curiosità di Federico II,²⁴ ma anche all'invettiva contro frate Elia (“pessimus homo”) che copre la prima parte circa del *Liber de prelato*,²⁵ autonoma sezione della *Cronica* che si struttura come una lunga digressione a sua volta ramificata in molteplici parentesi argomentative.²⁶

Si pensi in ugual modo a ritratti minori, ma non meno fondamentali per recuperare e collegare notizie storiche, come quelli relativi, ad esempio, a Giberto da Gente, a Bernardo di Rolando Rossi, a Ezzelino da Romano, a Giuliano e Guido da Sesso, a Gherardo da Correggio, a Gerardo Segarelli, a Ugo di Digne, a diversi pontefici, vescovi, abati, ministri generali

²⁴ Si veda L. Gatto, *Federico II nella Cronaca di Salimbene*, in Id., *Dalla parte di Salimbene. Raccolta di ricerche sulla Cronaca e i suoi personaggi*, cit., pp. 121-150.

²⁵ Cfr. S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 286-287.

²⁶ Di un sistema a “scatole cinesi” parla G. Barone, *Note sull'organizzazione amministrativa e la vita delle province nei primi decenni di storia francescana*, in *Studi sul Medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen per il 90° anniversario dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo (1883-1973)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1974, p. 58.

dell'Ordine francescano, frati, eretici, signori cittadini, podestà, *magistri*, *doctores* e via discorrendo.²⁷

Non verrà mai sottolineato a sufficienza il valore di fonte biografica – e di fonte per lo studio della storia del biografismo – di questo testo cronachistico, che fa del suo autore un abile ritrattista che mette a disposizione del lettore profili a tutto tondo di personaggi riconducibili alla sua sfera privata come a quella pubblica. Si tratta molto spesso di persone che Salimbene – vero esempio di uomo distaccato dai beni mondani, ma calato a piè pari nel mondo, perché questo era lo spazio per definizione abitato dagli ordini mendicanti – conobbe di persona e che frequentò nella terra natia o durante i suoi diversi viaggi.²⁸

3. *Autobiografismo e selezione delle fonti*

Se è valsa la pena insistere fino ad ora sulle specificità autobiografiche della *Cronica* è perché – lo si sarà, forse, intuito – esse sono intimamente connesse al discorso sulle fonti che in questa sede si è deciso di favorire. Viene d'altra parte da domandarsi, in termini più ampi, se il meccanismo del rimando testuale o bibliografico – cui è sotteso un sedimentato processo selettivo che induce il singolo autore a prescegliere una determinata fonte e non un'altra e di essa alcuni brani e non altri – non sia anch'esso riconducibile alla sfera dell'autobiografismo nel suo rispecchiare un *curriculum vitae* individuale, irripetibile. D'altra parte, lo si è detto, la *Cronica* è l'opera che segna la conclusione di una proteiforme e

²⁷ Si rimanda alle specifiche voci in *Repertorio dei personaggi e luoghi notevoli*, a cura di M. Rossi Capoferri, in S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 1939-1968.

²⁸ Sull'abilità ritrattistica di Salimbene si veda O. Guyotjeannin, *Salimbene de Adam: un chroniqueur franciscain*, cit., pp. 93-97.

duratura attività scrittoria e, in quanto tale, compendia non solo le esperienze di vita del suo autore, ma anche le sue “esperienze culturali”.²⁹

In ragione di ciò, come qualcuno ha osservato, fonte primaria di Salimbene non può che essere Salimbene medesimo, non solo nella sua veste di testimone diretto o indiretto degli avvenimenti che narra o, meglio, che scientemente stabilisce di narrare, ma anche perché testimone che vanta una significativa vicenda biografica e intellettuale alle spalle.³⁰ Per di più una vicenda culturale che tale testimone non si perita di tacere o schermare, anzi che ostenta, quasi si trattasse di stabilire, attraverso il ricorso a un circuito di riferimenti precisi, un privilegiato rapporto di vicinanza solo con un certo tipo di uditorio, che identificherei nei suoi confratelli, soprattutto quelli più giovani, per i quali la *Cronica* si offriva come testo antologico ad uso pedagogico-divulgativo contenente generiche e specifiche nozioni di cultura, in primo luogo teologica e storiografica, nonché storie esemplari e precetti morali, che i frati minori dovevano conoscere per poi esibire nel corso delle prediche. Di qui si potrebbe inferire che la scelta di Salimbene di avvalersi di un latino colorito – cozzante contro quello rigoroso adottato nelle citazioni bibliche – non fu soltanto motivata dal desiderio di farsi comprendere dalla giovane nipote Agnese. D'altronde l'alternarsi del registro comico a quello drammatico, del linguaggio forbito a quello rustico, rientra nel metodo divulgativo dei predicatori: era del resto tipico dei predicatori il proposito di formare e persuadere ricorrendo a metodi dialettico-retorici impiegati nelle aule universitarie per disputare delle più

²⁹ Cfr. G. Scalia, *Coscienza storiografica e cultura biblica nella “Cronica” di Salimbene*, cit., p. 218.

³⁰ Cfr. A. I. Pini, *Salimbene de Adam*, cit., p. 245 e B. Rossi, *Introduzione*, cit., p. XXX.

svariate *quaestiones*, che porta Salimbene a presentare i temi principali in più parti, disposte e argomentate in successione numerica.³¹

4. *La storia contemporanea letta alla luce della Bibbia*

Il bagaglio culturale esplicitato nella sua opera da Salimbene si regge soprattutto su tre perni principali, che contraddistinguono altrettanti fondamentali passaggi della vita dell'autore: la solida formazione teologica assunta in età giovanile; l'attività predicatoria condotta nel corso di una vita; la temporanea, benché volitiva, militanza gioachimita negli anni giovanili e della prima maturità. A convincerci di ciò è proprio la gamma di citazioni ascrivibili a questi tre momenti biografici, che trova il suo fattore coesivo nelle Sacre Scritture, senz'altro il testo più presente – quasi il fondale sul quale l'esposizione si snoda e assume senso – nella *Cronica*. I riferimenti scritturali straripano addirittura in alcune parti dell'opera e, in particolare, nel poc'anzi ricordato *Liber de prelato*, la cui seconda porzione assume per molte pagine un andamento trattatistico nel suo consacrarsi all'individuazione dei requisiti di base indispensabili al buon prelato (nella prima predominano invece le questioni calde relative all'organizzazione amministrativa dell'ordine e, come detto, il *j'accuse* contro frate Elia).³²

Qui il corredo di citazioni sacre assolve il compito di caricare di significati assoluti il modello aureo sacerdotale indicato da Salimbene; oltre a condurre una vita santa e a essere esente da “iracundia, avaritia et superbia”, il perfetto prelato dovrebbe significativamente padroneggiare – proprio come il nostro cronista – la “scientia”, e cioè le Sacre Scritture,

³¹ Si veda O. Guyotjeannin, *Salimbene de Adam: un chroniqueur franciscain*, cit., p. 67 e p. 84.

³² Si veda S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 333-445.

altrimenti sarebbe “sicut asinus coronatus”³³ e non potrebbe esercitare la fondamentale attività d’insegnamento e di proselitismo.

Compulsando l’*Indice delle citazioni* approntato nel 1966 da Giovanni Scalia per la sua edizione critica della *Cronica* (sulla scorta del precedente lavoro d’individuazione delle fonti salimbeniane svolto da Oswald Holder-Egger), si evince l’assoluta predilezione del cronista parmense per i testi veterotestamentari.³⁴

Entrando nello specifico, largheggia soprattutto la presenza dei *Proverbi* e dell’*Ecclesiastico*, ma ben rappresentati sono anche i *Salmi*, *Isaia*, *Giobbe*, *Geremia*, l’*Ecclesiaste*, il *Deuteronomio*, l’*Esodo* e anche i *Re*, i *Numeri* e il *Levitico*. Uno spazio minore, anche se non trascurabile, è dedicato, invece, al Nuovo Testamento e, in modo speciale, ai *vangeli* di Matteo e di Luca. Vengono poi, ragionando sempre in un’ottica ponderale, gli *Atti degli Apostoli* e l’*Apocalisse*. Citate sono anche le epistole paoline e, tra esse, prima di tutto quella ai romani, ai corinzi e agli ebrei. Si osservi di nuovo che le citazioni bibliche sono riportate in un latino impeccabile, diverso da quello – scientemente involgarito, quasi dialettale – adoperato nel testo.

Contro ogni previsione, il minorita Salimbene preferisce dunque citare, in modo quasi ossessivo, l’Antico Testamento piuttosto che i testi evangelici dai quali Francesco d’Assisi, sua quotidiana guida spirituale, aveva potuto trarre, guardando alla figura di Cristo, la propria fonte d’ispirazione e d’imitazione. Occorre, tuttavia, ricordare che il cronista fu per lungo tempo (fino al 1260, per l’esattezza) gioachimita. E, come noto,

³³ Cfr. *ivi*, pp. 336-337, pp. 340-341 e pp. 424-425.

³⁴ Si veda G. Scalia, *Indice delle citazioni*, cit., pp. 1135-1159. Si veda anche *Praefatio*, *Index* e *Index Biblicus*, in *Cronica fratris Salimbeni de Adam ordinis minorum*, edidit O. Holder-Egger, Hannoverae et Lipsiae, impensis Bibliopolii Hahniani, 1905-1913 (‘*Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum*’, vol. XXXII), pp. XX-XXV, pp. 697-741 e pp. 742-745.

entrambi i testi costitutivi della Bibbia furono oggetto di vivisezione esegetica da parte di Gioacchino da Fiore († 1202), che li lesse in chiave escatologica per dare forma a una periodizzazione storica tridimensionale, ossia fondata su tre consequenziali ere, contraddistinte dagli elementi consustanziali della Santa Trinità.³⁵

Si trattava di una visione della storia non più incentrata sulla figura di Cristo – e anche perciò condannata dal quarto Concilio Lateranense del 1215 –, bensì suddivisa in un'età del Padre (di cui recavano testimonianza l'Antico Testamento e la storia dell'ebraismo), in un'età del Figlio (di cui recavano testimonianza il Nuovo Testamento e la storia del cristianesimo) e in una definitiva e immutabile età dello Spirito Santo non ancora cominciata, la quale, grazie all'avvento di una “Chiesa spirituale” retta da “uomini nuovi”, sarebbe stata contrassegnata da pace e prosperità. Le diromponenti novità introdotte dal profetismo apocalittico del mistico calabrese furono conosciute da Salimbene nel periodo in cui passò dall'età giovanile a quella adulta (fu tra il 1242 e il 1260 che egli assistette, in diverse città, a lezioni e prediche d'impronta gioachimita), dunque nel momento in cui gli animi sono più sensibili al richiamo di istanze spirituali radicali. La concezione storica gioachimita ebbe presa su di lui, come anche su parecchi altri esponenti del francescanesimo, per la facilità con cui si attagliava alla vicenda degli ordini mendicanti. Era facile, in altre parole, attribuire a Francesco d'Assisi il significato di “novus homo” già attribuito da Gioacchino da Fiore a Cristo; ed era facile altresì per i francescani, come per domenicani, riconoscersi nei due “novissimi

³⁵ Sulla biografia, sulla produzione e sulla visione trinitaria della storia di Gioacchino da Fiore, si veda A. Chiappini, *Gioacchino da Fiore*, in *Figure del pensiero medievale*, direzione di I. Biffi e C. Marabelli, vol. III: *Il mondo delle scuole monastiche. XII secolo*, Milano, Jaca Book, 2010, pp. 427-435.

ordines”, profetizzati dal religioso calabrese, cui spettava l’onore di restaurare le mura di Gerusalemme.³⁶

Del gioachimismo Salimbene introiettò soprattutto il metodo e l’‘abito mentale’, che si concretava in più modi. Anzitutto, nell’esercizio analitico condotto sulle Sacre Scritture e nell’ininterrotto adattamento di queste ultime alla vita vissuta (come se il mondo fosse comprensibile e ordinabile soltanto attraverso il filtro biblico),³⁷ ma anche mediante l’interpretazione oracolare-simbolica di certi fatti, infine nel ricorso a citazioni di profeti e indovini noti (quali lo stesso Gioacchino, Isaia, Geremia, Daniele, lo Pseudo-Methodio, Merlino, le Sibille e Michele Scoto, astrologo di fiducia dell’imperatore Federico II) e meno noti (come il calzolaio parmense Benvenuto Asdente o Guido Bonatti, astrologo di Ezzelino da Romano e di Federico II, entrambi destinati all’inferno da Dante Alighieri).³⁸ Senza dimenticare che sono le stesse opere gioachimite a fare capolino di tanto in tanto nella *Cronica*, corroborando l’impressione di sfogliare un testo attraversato da una forte tensione spirituale, quando non divinatoria; si tratta, in questo caso, di opere autentiche (come la *Concordia*, l’*Expositio super Apocalipsim* o il *Liber figurarum*) e non

³⁶ Sul gioachimismo di Salimbene cfr. G. Scalia, *Nota bio-bibliografica*, cit., pp. 964-965; D. C. West, *Joachimism and Fra Salimbene*, Los Angeles, University of California, 1981; Ead., *The education of fra Salimbene de Adam: the Joachimite Influence*, in *Prophecy and Millenarism. Essays in honour of Marjorie Reeves*, edited by A. Williams, Harlow, Longman, 1980, pp. 191-215; A. Gattucci, *Parole, figure e riflessioni gioachimite nella “Cronica” di Salimbene*, in *Salimbeniana*, cit., pp. 97-107; L. Gatto, *Il gioachimismo nella testimonianza salimbeniana*, in Id., *Dalla parte di Salimbene. Raccolta di ricerche sulla Cronaca e i suoi personaggi*, cit., pp. 615-652.

³⁷ Si veda O. Guyotjeannin, *Salimbene de Adam: un chroniqueur franciscain*, cit., p. 40.

³⁸ Dante cacciò il parmense Benvenuto Asdenti o “Asdente” (“ch’avere inteso al cuoio e a lo spago / ora vorrebbe, ma tardi si pente”) e il forlivese Guido Bonatti nell’ottava bolgia infernale, riservata ai maghi e agli indovini; nel medesimo luogo si trova anche il citato Michele Scoto (“che veramente / de le magiche frode seppe ’l gioco”). Cfr. D. Alighieri, *Inferno*, in Id., *Commedia*, a cura di E. Pasquini e A. Quaglio, Milano, Garzanti, 1987, pp. 211-212 (XX, rispettivamente vv. 116-117 e 119-120).

autentiche (come l'*Expositio super Hieremiam*, l'*Expositio super Sibillis et Merlino*, il *Vaticinium Sibillae Erithreae* o il *Vaticinium Sibillae Tyburtinae*).³⁹

Naturalmente, nell'opera salimbeniana la *Bibbia* è mediata non solo da Gioacchino da Fiore. La profonda cultura esegetica del cronista duecentesco lo induce a servirsi di frequente di tutta una gamma di riferimenti ascrivibili alle opere dei Padri della Chiesa e a quelle (siano esse bolle, decretali, epistole, omelie o scritti di altra natura) che portavano la firma delle massime autorità religiose, occidentali come orientali. Sono, per esempio, evocate scritture del patriarca di Costantinopoli Giovanni Crisostomo († 407), di sant'Ambrogio († 397), di san Girolamo († 420 ca.), di Agostino di Ippona († 430) o del teologo siriano Giovanni Damasceno († 750 ca.) o dei papi Clemente I († 97), Gelasio I († 496), Gregorio Magno († 604), Clemente II († 1047), Urbano II († 1099), Innocenzo III († 1216) e Gregorio IX († 1241) e X († 1276) ecc. Citati sono inoltre – e ciò è persino ovvio – alcuni capisaldi della cultura francescana come, anzitutto, la *Regula* approntata da san Francesco d'Assisi e approvata nel 1223 da papa Onorio III e le opere agiografiche dedicate al beato Francesco da Tommaso da Celano († 1260 ca.) e da san Bonaventura da Bagnoregio († 1274), oltre ad autori francescani molto noti, come Giovanni di Pian del Carpine († 1252) e Ugo da Digne († 1256), che Salimbene ebbe modo di frequentare.⁴⁰

5. Oltre le Sacre Scritture: un caleidoscopio di citazioni

Se la citazione biblica costituisce il fattore che garantisce alla *Cronica* una chiave interpretativa – provvidenziale ed etica – della realtà

³⁹ Si veda G. Scalia, *Indice delle citazioni*, cit., p. 1163.

⁴⁰ Si vedano i rispettivi lemmi, ivi, pp. 1160-1166.

storica, esistono altri testi, soprattutto di natura storiografica, la cui importanza assume grande valore sul piano dell'architettura compositiva. I due più importanti tra essi sono senz'altro l'opera cronachistica d'impianto universale di Sicardo, vescovo di Cremona, e il *Liber de temporibus et aetatibus*, compilato da Alberto Milioli, notaio di Reggio Emilia.⁴¹

Nel primo caso si tratta di una scrittura anteriore, con la quale Salimbene probabilmente venne in contatto durante il suo soggiorno a Cremona (1247),⁴² dove la trascrisse largamente allo scopo di presentare e commentare i fatti intercorsi fino all'anno 1212. Insomma, il cronista parmense ricorre a una precedente cronaca, evidentemente ritenendola degna di fede, perché, per ragioni anagrafiche, non aveva potuto vivere o conoscere in tempo reale i fatti storici occorsi prima della sua nascita. Nel secondo caso siamo, invece, al cospetto di uno scritto coevo, vergato non più da un religioso, bensì, come detto, da un notaio che collaborò – in varie vesti e per diversi anni (senz'altro dal 1247 al 1273) – con le istituzioni comunali di Reggio Emilia e che forse, proprio in ragione del suo lealismo e della sua professionalità, fu mosso dai vertici di governo a redigere una storia ufficiale della città, il *Liber de temporibus* appunto.⁴³

La cronaca del Milioli riecheggia in tutta l'opera di Salimbene, ma è vero anche il contrario, e cioè che Salimbene rimbomba in tutta l'opera milioliana. Sempre arduo resta insomma stabilire chi copiò chi e quanto copiò o se si trattasse, viceversa, di biunivoci influssi, determinati da una possibile – e per ora difficilmente documentabile – frequentazione tra i due

⁴¹ Si vedano *Sicardi episcopi cremonensis Cronica e Alberti Milioli notari regini Liber de temporibus et aetatibus et Cronica imperatorum*, edidit O. Holder-Egger, Hannoverae et Lipsiae, impensis Bibliopolii Hahniani, 1903 ('Monumenta Germaniae Historica. Scriptores', vol. XXXI), pp. 23-188 e pp. 336-579.

⁴² Si veda S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 144-145, pp. 536-537, pp. 600-601, pp. 925-926.

⁴³ Sul *Liber de temporibus* e il suo autore si veda la scheda di P. Rossi in *Repertorio della cronachistica emiliano-romagnola (secc. IX-XV)*, cit., pp. 229-233.

cronisti avvenuta nel periodo in cui il frate parmense abitò il monastero reggiano di Montefalcone, posizionato tra San Polo d'Enza e Quattro Castella. Anche se è vero che la familiarità mantenuta da Alberto Milioli con la produzione e con i luoghi di conservazione della documentazione pubblica reggiana invita a credere che fosse Salimbene ad avere necessitato dell'aiuto del Milioli, piuttosto che l'opposto.⁴⁴

È d'altra parte appurato che ogni cronaca del Medioevo – e, in ciò, la nostra *Cronica* non si scosta dal conservatorismo dei narratori di fatti storici vissuti in questo periodo storico – si strutturasse come un *patchwork* delle scritture storiche anteriori o contemporanee. Le fonti precedenti risultavano una materia fondamentale sulla quale impiantare, oltre che dotare di credibilità e autorevolezza, la novità costituita dal proprio lavoro.⁴⁵

Tant'è che, oltre ai due testi di Sicardo da Cremona e di Alberto Milioli, che fungono rispettivamente da cornice introduttiva e – forse – da traccia, sono altre le fonti narrative impiegate dal minorita. Si tratta di titoli che godettero di maggiore o minore fortuna nel corso dell'età medievale, come le storie universali di Eusebio di Cesarea († 340 ca.); l'*Historia Langobardorum* del monaco Paolo Diacono († 799), opera fondamentale per ricostruire la storia del popolo longobardo e gli avvenimenti connessi al regno da esso instaurato in Italia; il *Liber pontificalis* di Agnello Ravennate († 850 ca.); la *Vita comitissae Mathildis* del poeta Donizone († dopo 1115),

⁴⁴ Su questi aspetti si veda S. Bordini, *Il tempo del cronista. Tecniche compositive e costruzione della memoria nel "Liber de temporibus et aetatibus" di Alberto Milioli*, in "Tempus mundi umbra aevi". *Tempo e cultura del tempo tra Medioevo e età moderna. Atti dell'incontro nazionale di studio (Brescia, 29-30 marzo 2007)*, a cura di G. Archetti e A. Baronio, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2008, pp. 465-485.

⁴⁵ Per ogni questione relativa alle tecniche compositive e ai quadri culturali di riferimento dei narratori storici d'età medievale si veda B. Guenée, *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, trad. it. Bologna, il Mulino, 1991.

autore dell'unica fonte letteraria dedicata alla potente dinastia canossana; la diffusa *Historia scholastica*, storia di impianto universale redatta da Pietro Mangiadore o Comestor († 1180 ca.), cancelliere della cattedrale e maestro di teologia a Parigi; gli anonimi *Annales Parmenses*; il diffuso *Chronicon pontificum et imperatorum* del domenicano Martin Polono († 1278), opera che procede per medaglioni biografici dedicati a papi e imperatori; la *Legenda aurea* del domenicano Jacopo da Varagine († 1298), che si compone di una serie di vite di santi.⁴⁶

Evocati sono anche diversi campioni della cultura classica, come Boezio, Cassiodoro, Cicerone, Dionisio Catone, Giovenale, Livio, Macrobio, Ovidio, Seneca, Vegezio o come il grammatico Donato (morto nel IV secolo d. C.), di cui è richiamata una parte (*Barbarismus*) dell'*Ars grammatica*, opera manualistica ancora adottata nel Medioevo. Sempre restando sul terreno delle arti liberali, non mancano rinvii al famoso retore Boncompagno da Signa († 1250), ma è anche riportato il nome, meno conosciuto, di Gerardo de Cassio, nonno materno di Salimbene, che firmò un "liber de dictamine" e che ci è presentato come "magnus dictator nobilis stili". Spostandosi sul fronte giuridico, è presente una indicazione, anche se non esplicitata, relativa al codice giustiniano († 565), mentre diversi sono i passi in cui è senza sottintesi ricordato Graziano († 1145 ca.), l'autore del *Decretum*, vero cardine della tradizione canonistica. Nella *Cronica* è preso in considerazione anche il prototipo enciclopedico per eccellenza dell'Occidente medievale, vale a dire le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia († 636); ed è questo senz'altro una spia della tenuta nel tempo di questa

⁴⁶ Si vedano le relative voci in G. Scalia, *Indice delle citazioni*, cit., pp. 1160-1167 e A. I. Pini, *Salimbene de Adam*, cit., p. 245.

opera e della sintomatica reverenza che, anche in ambito ‘scientifico’, esercitava la tradizione.⁴⁷

Uomo dalla spiccata individualità e dalla spiccata considerazione di sé, Salimbene non si esime dall’autocitarsi, rinviando a racconti cronachistici centrati su differenti nuclei tematici (come una cronaca universale incompiuta; una cronaca avente per soggetto Gioacchino da Fiore e gli ordini mendicanti; la *Cronica in qua descripsi XII scelera Friderici imperatoris*) e a scritti di natura trattatistica altrettanto diversificati (come il *Liber tediorum*, modellato sulle *Noie*, componimento del notaio-poeta cremonese Gherardo Patecchio; un trattato centrato sulla figura del profeta veterotestamentario Eliseo; e uno centrato su papa Gregorio X) che ebbe a comporre in un periodo antecedente alla redazione della sua ultima opera. Di questi suoi lavori non restano tracce, anche se, visti i titoli che essi portano, li immaginiamo rifluiti parzialmente nella *Cronica*, che, a questo punto, si offre come unica attestazione di una produzione che altrimenti sarebbe rimasta totalmente sommersa.⁴⁸

Altri ancora sono i testi e gli autori cui Salimbene fa conclamato o velato riferimento nel suo racconto, ma sarebbe del tutto superfluo, in presenza di un valido strumento di ricognizione come quello predisposto dallo Scalia, riesporre in questa sede un elenco puntuale di tali rimandi. Sia sufficiente constatare che questo nutrito *corpus* di citazioni va integrato con alcune allusioni a massime proverbiali, che documentano un bagaglio

⁴⁷ Per Gerardo de Cassio si veda S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 148-149. Sulla produzione enciclopedica medievale si veda M. C. Díaz y Díaz, *Enciclopedia e sapere cristiano tra tardo-antico e alto Medioevo*, in *Figure del pensiero medioevale*, cit., vol. I: *Fondamenti e inizi. IV-IX secolo*, Milano, Jaca Book, 2009, pp. 287-368 e pp. 348-368. Per l’importanza di Giustiniano e Graziano nel basso Medioevo sia sufficiente rinviare a E. Cortese, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Roma, Il Cigno, 2000, pp. 251-273 e pp. 325-343.

⁴⁸ Si veda G. Scalia, *Indice delle citazioni*, cit., p. 1165 e A. I. Pini, *Salimbene de Adam*, cit., pp. 243-244.

intellettuale ricettivo nei confronti della cultura popolare, coltivata da Salimbene anche attraverso il contatto diretto e perdurante – motivato dalla sua appartenenza a un ordine mendicante e perciò calato nel mondo – con la società civile.

Non va infine tralasciata, restando sempre nell'orbita della cultura popolare, la componente melodica che innerva la *Cronica*, rendendola peraltro un'opera, come si direbbe oggi, multimediale nel suo dar conto, in simultanea, di diversi codici di comunicazione, come quello scrittorio e quello sonoro. Per articolare un discorso su questo particolare aspetto dell'opera salimbeniana occorre integrare le informazioni presenti nell'*Indice delle citazioni* dello Scalia con quelle attingibili dal *Repertorium Hymnologicum* di Ulysse Chevalier.⁴⁹

Dobbiamo presumere che le conoscenze di base in campo musicale Salimbene le acquisisse negli anni in cui, adolescente, si cimentò – all'interno dell'Ordine – con l'insegnamento secondario, cioè con le sette arti liberali, la cui conoscenza era un prerequisito necessario allo studio della divina scienza, la teologia. Qui probabilmente studiò anche la filosofia e il diritto canonico.⁵⁰ La musica – “scienza degli intervalli e dei rapporti tra i toni” secondo la definizione data da Pierre Riché – era nella fattispecie ricompresa tra le scienze esatte, nel Quadrivio, a fianco dell'aritmetica, dell'astronomia e della geometria; mentre il Trivio accomunava le cosiddette *artes sermocinales*, ossia la grammatica (sulla quale Salimbene dice di essere stato indottrinato “fin dalla culla”), la retorica e la dialettica.⁵¹ Una funzionale e professionale frequentazione della musica Salimbene dovette, però, maturarla, insieme ai suoi

⁴⁹ Si veda il *Repertorium Hymnologicum. Catalogue des chants, hymnes, proses, séquences, tropes en usage dans l'Église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, par le chanoine U. Chevalier, Louvain-Bruxelles, Lefever, 1892-1920, 6 voll.

⁵⁰ Si veda B. Rossi, *Introduzione*, cit., p. XVI.

⁵¹ Cfr. S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 772-773.

confratelli, in relazione all'attività predicatoria (a tale scopo, impiegato dai francescani era soprattutto il genere popolare-volgare della lauda), oltre che per esigenze liturgiche.⁵²

Nel suo racconto, Salimbene introduce parzialmente o *in extenso* ritmi, controcanti, inni, sequenze, cantilene e altri generi musicali. Si tratta di canti di natura liturgica, morale, ma anche goliardico-satirica (una manciata di testi è tratta dai *Carmina Burana*) che, con ogni probabilità, considerata anche la loro agevole memorizzazione sia da parte dei cantori sia da parte degli uditori, assolvevano una funzione didascalica. Di essi, alle volte, ci è svelato – dallo stesso cronista – l'autore (o è stato comunque possibile risalirvi); questo senz'altro il caso, per esempio, degli italiani Enrico da Pisa, Vita da Lucca, Sicardo da Cremona ed Enrico da Susa e dei non italiani Filippo il Cancelliere e Giuliano da Spira.⁵³

6. Conclusione: una vita in forma di citazione

Leggendo in progressione annalistica gli avvenimenti elencati nella *Cronica*, ci si sente immersi a piè pari nella realtà sociale e politico-istituzionale del secolo XIII, nella fattispecie in quella urbana, di cui

⁵² Sull'articolazione dell'insegnamento secondario e sulle specificità delle singole discipline liberali si veda P. Riché, *Le scuole e l'insegnamento nell'Occidente cristiano dalla fine del V secolo alla metà dell'XI secolo*, Roma, Jouvence, 1984, pp. 255-294 e pp. 284-286, ma anche K. G. Fellerer, *Die "Musica" in den "Artes liberales"*, in *Artes liberales von der antiken Bildung zur Wissenschaft des Mittelalters*, herausgegeben von J. Koch, Leiden-Köln, Brill, 1959, pp. 33-49.

⁵³ Sul rapporto fra Salimbene e la musica si veda C. Gallico, *Salimbene e la musica*, in *Salimbeniana*, cit., pp. 89-94 e soprattutto B. Garofani, *Salimbene sonoro*, in "Nuova rivista storica", 82, 1998, pp. 85-104. Sulla produzione satirico-goliardica si veda J. Mann, *La poesia satirica e goliardica*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. I. Il Medioevo Latino*, cit., vol. I: *La produzione del testo*, t. II, pp. 73-109.

Salimbene sperimentò sulla propria pelle le asprezze e le trasformazioni.⁵⁴ Leggendo l'opera esclusivamente attraverso le citazioni in essa presenti (che qui, me ne rendo conto, sono state proposte in modo un po' catalogico), tale sensazione non muta e va, anzi, rafforzandosi, in quanto la realtà sociopolitica duecentesca viene incardinata entro la sua cornice culturale, con la quale Salimbene ebbe parecchia familiarità. All'interno di tale cornice egli introdusse il policromatico bagaglio intellettuale – oscillante tra erudizione biblica e classica, tradizione storiografica e folklorica – che circolava negli anni in cui visse, mediato fortemente dalla sua condizione di frate predicatore (di qui si comprende la sovrabbondanza di rinvii ai testi biblici e alle *auctoritates* sacre). Tale bagaglio culturale, però, venne anche prepotentemente deformato, sotto la spinta di un carattere polemico e curioso, dalla dimensione marcatamente individuale.

Ogni discorso sulle fonti impiegate da questo erudito testimone del secolo XIII non può essere chiuso senza, tuttavia, accennare a quella che può essere definita la sua somma citazione. Si tratta di un riferimento rimasto in ombra finora, perché extranarrativo, perché rimanda alla sensibile sfera del vissuto personale e non soltanto a quella erudita e libresca. Occorre ricordare che, diciassettenne, Salimbene compì una scelta che determinò l'andamento del suo viaggio terreno. Pur appartenendo a una famiglia facoltosa e in piena ascesa sociale, decise infatti di consacrarsi alla regola francescana per seguire la via evangelica indicata da Gesù Cristo, incurante della contrarietà del padre Guido, che perse per sempre, in questo modo, l'unico figlio maschio.⁵⁵ Per farla breve, Salimbene, con la sua vita perpetuò – e nel perpetuare citò – la biografia del beato Francesco d'Assisi.

⁵⁴ Si veda M. C. De Matteis, *La coscienza comunale nella "Cronica" di Salimbene de Adam*, in *La presenza francescana tra medioevo e modernità*, a cura di M. Chessa e M. Poli, Firenze, Vallecchi, 1996, pp. 167-176.

⁵⁵ Si veda S. de Adam, *Cronica*, cit., pp. 102-105.

Fu questo il personaggio più presente nella sua vita e nella sua opera e, per conseguenza, il personaggio più citato, nel senso di ininterrottamente presente, nella *Cronica*.

Copyright © 2011

*Parole rubate. Rivista internazionale di studi sulla citazione /
Purloined Letters. An International Journal of Quotation Studies*